

Sentiero Urbano della Libertà n° 3

Tappa 6 Contra' San Marco - Palazzo Franceschini Folco



Per raggiungere la presente tappa, girando lo sguardo a destra lungo **Contra' San Marco** si coglie in tutta la sua mole il Palazzo Franceschini Folco. L'ingresso è poche decine di metri più avanti.

Sede del Partito Nazionale Fascista

Palazzo Franceschini Folco fu costruito lungo la strada che da Vicenza portava verso nord, nei pressi del fiume Bacchiglione e dell'Astichello. Progettato dal Bertotti Scamozzi e completato nel 1770 per i fratelli Franceschini, il palazzo era destinato ad abitazione e sede degli uffici, con annesse filande per la seta.

La zona era un'area pulsante della protoindustria vicentina: la presenza dei salti d'acqua garantiva la forza motrice per meccanizzare alcune lavorazioni.

Passata di proprietà ai Folco, divenne sede della Federazione Provinciale del Partito Fascista durante il ventennio.

All'interno avevano sede molti degli uffici legati al Partito Fascista.



Foto da Franco Barbieri e Renato Cevese, "Vicenza Ritratto di una Città", Angelo Colla 2004, p. 133

Cerchio Luigi, tipografo con botto dimostrativo

Qui si incontra la figura di un altro dei protagonisti: Luigi Cerchio "Gino".

"Nato a Torino nel 1908, apprezzato tipografo della "Stampa", nell'aprile del 1943 si era trasferito a Vicenza per assicurare il funzionamento della rotativa, di cui conosceva tutti i segreti, acquistata dalla "Vedetta Fascista" ("Il Giornale di Vicenza" dell'epoca) presso il quotidiano torinese.

Ad introdurlo nell'ambiente della sinistra cittadina furono i fratelli Tescaro, con i quali ebbe i primi contatti. Dotato di forte temperamento, portato all'azione pratica e concreta, seppe adeguare gli ideali di riscatto sociale al rapido succedersi degli eventi [...]

Il 25 luglio 1943, giorno della caduta di Mussolini, non colse impreparate le forze democratiche e antifasciste. La segreteria collegiale del P.C.I. vicentino, formata da Cerchio, dai fratelli Carlo e Giordano Campagnolo e da Emilio Lievore, prese contatto con i dirigenti degli altri gruppi della sinistra. Fin dal primo incontro, sorse il Comitato Antifascista, composto da esponenti del Partito d'Azione (Mario Dal Prà, Licisco Magagnato, Sergio Perin e Remo Pranovi), del Partito Socialista (Marcello De Maria e l'avv. Mario Segala) e del P.C.I. (la segreteria collegiale), "Gino" diede anche vita alla Commissione Interna dei lavoratori del quotidiano locale, divenuto "Il Giornale di Vicenza", collaborando così con il nuovo direttore, lo scrittore e letterato Antonio Barolini.

L'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre, foriero di attese e di speranze, ben presto soffocate dall'occupazione tedesca, mise alla prova le capacità di direzione del Comitato Antifascista. Riunito in casa di Mariano Rossi, formò subito un Comitato Militare, designando



all'incarico "Gino" Cerchio, Mario Dal Prà e Remo Pranovi. Qualche giorno più tardi, dopo vari incontri, il Comitato Antifascista, allargandosi fino a comprendere gli esponenti della D.C. (dapprima Torquato Fraccon, poi Giustino Nicoletti, Giacomo Rumor e Giuseppe Cadore), divenne C.L.N.P. (Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale).

Compiti immediati: la raccolta di armi, l'aiuto agli sbandati e ai prigionieri alleati sfuggiti ai tedeschi, il sostegno ai primi gruppi di "ribelli", la ricerca di contatti con il Governo del Sud e con Milano, il centro nazionale della Resistenza."

Mario Faggion e Gianni Ghirardini, "Figure della Resistenza Vicentina", Odeonlibri 1997, pp. 71-72

Foto da Benito Gramola e Annita Maistrello, "La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori", La Serenissima 1995, p. XXV

"Comunista tutto d'un pezzo" lo definì Bressan; già nel settembre 1943 con Plinio Quirici e altri si organizzarono in città per recuperare armi e munizioni.

Architetto la prima aggregazione di sabotatori che poi confluirono nei Gruppi di Azione Patriottica (GAP), "gruppi "di fuoco" organizzati dal PCI per lo svolgimento di azioni temerarie".

Fu il fondatore delle prime squadre partigiane all'Arsenale di Vicenza, a S.Agostino, a Valmarana e Altavilla, a Monteviale, a Longare.

Cerchio fu uno dei protagonisti dell'attentato dinamitardo contro Palazzo Folco, sede del Partito Nazionale Fascista.

"A queste prime azioni sul terreno operarono Gino, Gianni Marostegan, Busatta e Quirici. Tanto per dare un brillante inizio ed un valevole appoggio all'azione politica e sindacale, si decide un'azione che abbia una certa risonanza e di effetto. Con la collaborazione dei vari compagni, viene preparata una grossa bomba, 12 tubetti di tritolo. Plinio procura l'involucro, un tubo di ghisa lungo 30 cm e diametro 12, a cui vengono fissati due fondelli di ferro e una miccia ad accensione, ed al 31 gennaio [1944] Gino Cerchio e Gianni Marostegan, dopo il coprifuoco delle ore 22, percorsa la periferia di San Bortolo, attraverso i giardini di Palazzo Querini, raggiungono un lato di Palazzo Folco, calano l'ordigno in una finestra del pian terreno, dove esisteva e funzionava l'ufficio con tutto l'archivio antifascista. Accesa la miccia, i due si allontanavano attraverso la stessa via e dopo essere sfuggiti alle pattuglie nemiche in allarme e dopo peripezie varie, raggiungevano la casa di Gianni, dove li attendeva Aramin, rimasto di guardia alle retrovie. Lo scoppio distrusse interamente tutto il materiale già raccolto: liste di nomi antifascisti e piani di lotta. Tutto lo schedario antifascista della polizia.

Il Popolo Vicentino del 29 Gennaio 1944, in seconda pagina, V colonna, riportava la notizia: "...delittuoso gesto dei prezzolati del nemico. Lo scoppio di un ordigno nella "Casa Littoria". L'altra notte alle ore 0,5 una forte detonazione veniva avvertita da gran parte dei cittadini, svegliati di soprassalto. La deflagrazione era dovuta allo scoppio di un ordigno esplosivo posto da mani delittuose ad una finestra di Palazzo Folco, sede della Federazione Provinciale dei Fasci Repubblicani e precisamente nell'ala sinistra ove hanno sede gli uffici di assistenza. Fra la Casa Littoria e Palazzo Querini vi è un breve cortiletto chiuso da un cancello di ferro; introdottisi il criminale o i criminali, vi hanno deposto la bomba, probabilmente munita di miccia, eclissandosi poi nell'oscurità."

Gino Cerchio, Giordano Campagnolo e Antonio Lievore, "Contributo per una storia delle Resistenza in provincia di Vicenza", in "Storia Vicentina gennaio febbraio 1995" pp. 42-44